



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno IV n. 05 Maggio 2010 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



**MAGGIO 1860,
MAGGIO 1950,
MAGGIO 2010**

di SAURO MATTARELLI

A centocinquant'anni dalla "missione impossibile" possiamo sostenere che la spedizione dei Mille unì due Risorgimenti: quello del Nord, "piemontese", che puntava alla liberazione dal dominio austriaco, quello meridionale: "costituzionalista", pur nella contrapposizione tra "siciliani" e napoletani".

A questo incontro avevano contribuito intellettuali, filosofi, giuristi, ma, sotto un altro aspetto, non meno determinante, furono essenziali i moti che, dal 1821 in poi, segnarono la storia della Penisola. La partecipazione all'impresa del 1860 di veneti, emiliani, lombardi (bergamaschi soprattutto) ricalcava le modalità con cui i volontari erano accorsi da tutta Italia per difendere la mazziniana Repubblica Romana del 1849 e costituiva in tal senso il cemento e l'emblema di un'Unità che non raccoglieva, è vero, l'appoggio diretto delle "masse", ma, aveva comunque saputo sollecitare gli animi più ardimentosi e intraprendenti.

Molti si aggiunsero a spedizione iniziata. Molti caddero nei combattimenti: a Calatafimi, dove la vittoria di Garibaldi stupì non solo i generali borbonici ma perfino gli osservatori stranieri, a Milazzo, fino allo scontro

(Continua a pagina 2)

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA NASCITA DELLA SOCIOLOGIA

di PIERO VENTURELLI

Pur parzialmente negata o passata sotto silenzio dall'interessato nell'ultima fase della sua vita, l'influenza di Montesquieu (1689-1755) su Auguste Comte (1798-1857) risulta precoce e duratura, benché si rivelino senza dubbio maggiori i debiti che egli contrae nei riguardi di Saint-Simon (1760-1825), del quale è segretario, collaboratore ed amico per sette anni, ossia fino alla clamorosa "rottura" del 1824.

Il filosofo positivista prende in considerazione esplicitamente *l'Esprit des lois* (1748) dell'autore borsodolense soprattutto in due importanti testi: il giovanile *Prospectus des travaux nécessaires pour réorganiser la société* (1822) e il maturo *Cours de philosophie positive* (la 47ª lezione, in special modo, inclusa



Sopra, da sinistra, Auguste Comte e Montesquieu

nel quarto volume dell'opera, uscito nel 1839).

Il *Prospectus* è stato considerato «*l'opuscule fondamental*» di Comte (cfr. H. Gouhier, *L'opuscule fondamental* [1974], in Id., *La philosophie d'Auguste Comte. Esquisses*, Paris, Vrin, 1987, pp. 65-77). In questo scritto, sono infatti contenute in nuce le idee direttive della "filosofia positiva": in particolare, vi si

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

**LA RIVOLUZIONE
DEL DIALOGO**

*Incontro
con Giuseppe Moscati*
PAG. 4

TEATRO DELLE ALBE

*L'AVARO
DI MOLIÈRE*

PAG. 6

CAPANNO

GARIBALDI

ANNULLO POSTALE

PAG. 6

Alcune considerazioni ...

trova abbozzato il disegno complessivo del suo programma scientifico, accompagnato per la prima volta dalla "legge dei tre stadi". Nel rapido excursus storico con cui Comte, nel *Prospectus*, vaglia i precedenti tentativi di includere la politica nel novero delle scienze (intendendo qui "politica" in un senso lato, più o meno equivalente al significato che egli darà alla futura "sociologia"). In questa sorta di bilancio dei suoi precursori, il filosofo ottocente-

sco attribuisce a Montesquieu un ruolo di cruciale rilievo, perché ritiene che egli sia stato capace di conferire un fondamento rigoroso alla conoscenza empirico-razionale delle società umane.

IL CONCATENAMENTO. Comte riconosce un'importanza estrema alla definizione di "legge" contenuta nell'*Esprit des lois*. Dal suo punto di vista, dire – come fa il Bordoiese – che "[l]es lois sont les rapports nécessaires qui dérivent de la nature des choses" (*Esprit des lois*, I, 1), significa schiudere le porte alla vera filo-

sofia: una "legge scientifica" gli sembra tale, infatti, se risulta indifferentemente valida tanto nel mondo naturale quanto nella sfera storico-sociale. Anche per questo, Comte è indotto a credere che Montesquieu sia uno dei primi pensatori intenzionati a ricondurre sistematicamente i fatti politico-sociali ad un ristretto numero di principi generali, per poi stabilire le leggi del loro concatenamento. Nell'interpretazione che egli avanza, perciò, la politica si allontana col Bordoiese dalla "politica metafisica", cara ai trattatisti settecen-

Maggio 1860 ...

più sanguinoso sul Volturno. Nel giro di pochi mesi un regno cadde, vaste regioni furono annesse al Regno del Piemonte e sorse una nazione che sarebbe presto diventata protagonista della storia europea. L'artefice dell'evento, Giuseppe Garibaldi, raggiunse un livello di popolarità inimmaginabile e in determinate zone, come la Romagna, il suo culto poteva essere assimilato alle liturgie religiose.

Non a caso Cavour, abile regista della spedizione, ai primi del 1861, pretese e ottenne astutamente il congedo di Garibaldi e delle sue camice rosse in un Paese ancora confuso, con un apparato statale da avviare e con tante istanze sociali che attendevano risposta. Temeva, il grande "tessitore" dell'Unità (che qualcuno riconosce come il vero unico stratega, dopo la sconfitta politica di Mazzini), che si rafforzasse troppo il filone politico democratico, laico, di ispirazione repubblicana, tramite proprio la figura dell'Eroe dei due Mondi a cui restò il ruolo, prestigioso, certo, ma forse troppo stretto, di testimonial.

Ci sono ancora tanti archivi da aprire e carte da analizzare su questo periodo storico e fa specie che le celebrazioni, travolgano molti accademici e quasi tutti i politici in una stucchevole disputa sulla "utilità" del processo di riunificazione nazionale; come se i problemi attuali, le riforme in

cantiere, le difficoltà che incontra il processo di costruzione europea (a sessant'anni dalla dichiarazione di Schuman) non dovessero invece indurre a studiare questa storia con l'animo di chi vuole impegnarsi a comprendere, anziché rinnegare (spesso con argomentazioni inconsistenti) un processo, o addirittura rimpiangere il passato: quando al posto dell'Europa dei popoli esistevano imperi e le controversie si risolvevano con guerre disastrose, mentre la nostra penisola veniva contrassegnata come una pura espressione geografica, con un livello di arretratezza tra i più marcati.



La battaglia di Calatafimi

IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 339 29 65 817 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Tiratura: 8.172

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

e mail inviate

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

Alcune considerazioni ...

teschi, e si accinge a diventare una scienza dei fatti e non dei dogmi. Alla fine del *Prospectus*, Comte individua in Montesquieu l'autore del primo consapevole progetto filosofico di edificare una politica di carattere scientifico. A suo giudizio, si annoverano in seguito altri tre tentativi: i primi due fanno capo a Condorcet (1743-1794), e riguardano – rispettivamente – l'idea di progresso e la matematizzazione dei fenomeni sociali; l'ultimo, ad opera di Pierre-Jean-Georges Cabanis (1757-1808), è mirato a ricondurre la fisica sociale alla fisiologia.

LA LEGGE DEL PROGRESSO. Il giudizio comtiano su Montesquieu, tuttavia, non è interamente elogiativo: l'autore settecentesco avrebbe, sì, esteso per primo dalla natura alla società la giurisdizione della legalità scientifica, ma non sarebbe stato in grado di eliminare dal proprio pensiero qualche ingombrante residuo metafisico. Il giovane filosofo è convinto che queste lacune teoriche si traducano in una certa fragilità della progettazione pratica di Montesquieu, tanto che quest'ultimo sarebbe stato poi costretto a ripiegare su una visione solo moderatamente innovatrice e si sarebbe mostrato incapace di elaborare un diverso sistema di relazioni politiche e sociali; le argomentazioni del Bordolese, pertanto, appaiono al suo interprete sostanzialmente tese alla riproduzione dell'ordinamento teo-



Il quarto stato di Giuseppe Pellizza da Volpedo (1868- 1907) esponente della corrente sociale. Il dipinto è un'allegoria del mondo del lavoro e delle sue battaglie politico-sindacali

logico e feudale.

In che cosa consistono questi presunti limiti filosofici? Nel pensiero montesquieuiano, secondo Comte, manca la "legge del progresso", si scorge un soverchio interesse per la forma dei governi e il clima viene ad occupare un ruolo troppo importante nella vita dell'uomo e delle civiltà.

In primo luogo, dunque, il Bordolese è accusato di non aver saputo individuare la legge dello sviluppo della civiltà, la "legge del progresso": egli, cioè, non sarebbe stato in grado di fornire le "idee generali" che sono indispensabili per la fondazione della politica positiva, ma avrebbe offerto soltanto i "materiali" occorrenti a tale costruzione; nondimeno, nella prospettiva comtiana, questi "materiali" risultano imprescindibili e di valore indubbio, specie se si considera l'epoca in cui Montesquieu è vissuto.

L'interprete, poi, rimprovera all'autore settecentesco di non aver tenuto conto della

"necessaria successione dei diversi stati politici" e di aver riservato un peso eccessivo alla "forma dei governi". Infine, Comte afferma che non può darsi una "legge suprema e oggettiva" che guida il progresso della civiltà, se al clima viene attribuita una così grande influenza sull'uomo; in altri termini, una legge generale deve valere per ogni ambiente: occorre che un fattore come il clima sia riconosciuto al massimo come causa secondaria, indiretta.

Il filosofo positivista ritiene che il miglior modello a cui ispirarsi sia quello utilizzato dagli astronomi, che da tempo fanno astrazione da irregolarità e perturbamenti nella scoperta delle leggi generali dei movimenti planetari.

Nella 47ª lezione del *Cours de philosophie positive*, Comte riprende le considerazioni svolte tre lustri prima nel *Prospectus*, mutando di poco i punti di vista su Montesquieu. In questa *leçon*, però, egli amplia la prospettiva

storica e aspira a collegare l'opera del Bordolese alla rivoluzione scientifica avviata da Copernico e Galileo e giunta alla sua sintesi finale con Newton: sicché, il tentativo montesquieuiano di estendere dalla natura alla società la giurisdizione della legalità scientifica verrebbe a collocarsi all'interno del processo generale di scientificizzazione della realtà che ha contraddistinto l'Età moderna. Come già nel *Prospectus*, Comte non nasconde la sua ammirazione per la capacità di Montesquieu di liberarsi delle "vane utopie metafisiche" che imbrigliano le riflessioni della maggior parte dei pensatori del XVIII secolo. Inoltre, egli si dice convinto che il Bordolese sia stato in grado di sfuggire all'ossessiva tendenza dei propri contemporanei d'intaccare l'autorità della tradizione.

CLIMA E CIVILTÀ. In merito alle questioni climatiche, poi, il filosofo positivista rinnova le sue accuse a Montesquieu di aver sopravvalutato le influenze del clima sulla vita umana e sul progresso delle civiltà. Sennonché, in un passo della *leçon*, Comte – forse non del tutto consapevolmente – si avvicina, quasi ricalca, una fondamentale posizione montesquieuiana: "*Les causes physiques locales, très puissantes à l'origine de la civilisation, perdent successivement de leur empire à mesure que le cours naturel du développement humain permet davantage de neutraliser leur action*" (*Cours de philoso-*

Alcune considerazioni ...

phie positive, 6 voll., Paris, Bachelier, 1830-1842, vol. IV, p. 199). Infine, egli rimprovera in questa lezione al Bordolese di aver idealizzato "il regime parlamentare degli Inglesi", facendone il "modello politico universale" (cfr. *ivi*, pp. 196-197).

Una volta costruita la "sua" nuova scienza, la "sociologia", e soprattutto a partire dal 1848 e dall'allontanamento dalla pubblicistica liberal-democratica, Comte inizia ad interessarsi più direttamente alla sfera politica e non esita a dare il proprio appoggio ad un governo autoritario come quello di Luigi

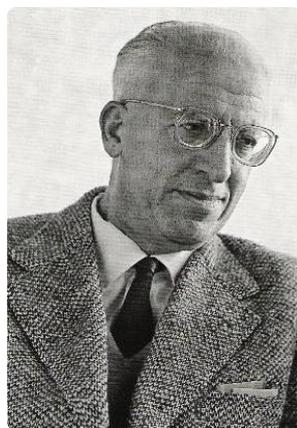
Napoleone (1808-1873), dal quale si attende un impulso decisivo nella diffusione in Francia di una mentalità scientifica (e perciò stesso del benessere, dal suo punto di vista). Durante questa sua "seconda carriera", conclusasi con la morte, Comte scrive moltissimo, dai quattro tomi del *Système du politique positive* (1851-1854) al *Cathéchisme positiviste* (1852), dall'*Appel aux conservateurs* (1855) alla *Synthèse subjective* (1856), ma i richiami espliciti a Montesquieu appaiono ormai molto rari e generici.

LA RIVOLUZIONE DEL DIALOGO

INCONTRO CON GIUSEPPE MOSCATI

Abbiamo evidenziato, su queste stesse pagine, come il rapporto pluridecennale tra Guido Calogero e Aldo Capitini che emerge dal volume **Aldo Capitini, Guido Calogero, Lettere 1936-1968**, ben curato da Thomas Casadei e Giuseppe Moscati (uscito nel 2009 per Carocci editore), vada ben oltre il significato di una preziosa amicizia tra due illustri studiosi.

Questo sodalizio intellettuale, costituisce, infatti, un vero patrimonio culturale e un autentico antidoto contro il rischio di un progressivo degrado sociale. Ne parliamo con uno dei curatori del libro, che gentilmente ha accettato di rispondere ad alcune nostre domande. Giuseppe Moscati è dottore di ricerca in Filosofia e Scienze umane, collaboratore scientifico del Dipartimento di Scienze filosofiche dell'Università di Perugia, segretario dell'Anaac (Associazione Nazionale Amici di Aldo Capitini) e da anni si occupa in particolare degli aspetti etico-politici del pensiero capitiniano, cui ha dedicato numerosi saggi e articoli.



Guido Calogero

Queste pagine evocano il tema di una educazione laica alla democrazia e alla convivenza civile. Saprebbe spiegare brevemente ai nostri lettori su cosa si basa la filosofia e l'azione di Capitini e di Calogero in questo versante?

La parola chiave qui è proprio quella di "educazione". Educazione alla democrazia, educazione insieme all'agire e al pensare democratico, ma esplicitamen-



Aldo Capitini (regge il cartello) alla marcia della pace Perugia Assisi del 24 settembre 1961

te anche educazione alla lotta democratica. A cambiare è la strategia di lotta cui guardano Capitini e Calogero, considerando che, a differenza di Calogero, Capitini opta da sempre per una scelta nonviolenta molto decisa.

Ciò che li accomuna molto, comunque, è questa tensione pedagogica di fondo che a mio avviso fa un tutt'uno con la loro idea di politica in senso lato. Capitini e Calogero sono in questo senso due tra i più lucidi oppositori del regime fascista, o meglio diremmo nello specifico oppositori della pseudocultura che risiede dietro le quinte del pessimo spettacolo ideato e messo in scena dal regime stesso con tutte le conseguenze che ne sono derivate.

(Continua a pagina 5)

La rivoluzione del dialogo

Mi preme sottolineare che la loro opposizione è appunto proprio di tipo genuinamente educativo: entrambi intuiscono che non basta opporsi in prima persona – e coraggiosamente loro due lo hanno fatto subendo carceri, percosse, censure... –, ma che è necessario e anzi urgente lavorare alla formazione di una consapevolezza in qualche modo culturale di cosa è opposizione.

A richiederlo erano del resto le coscienze delle giovani generazioni che si trovavano a dover affrontare un vuoto educativo spaventoso come quello che stava per lasciare loro il fascismo.

Filosofia e azione, tanto in Capitini quanto in Calogero, rappresentano perciò, coerentemente con gli esiti di quanto detto sopra, le due facce di una stessa medaglia: l'educazione. Che per Capitini è sostanzialmente educazione etico-religiosa (ma religione nel senso di "religione aperta") e per Calogero giuridico-costituzionale.

Il riferimento ideale a una cultura liberalsocialista con inflessioni azioniste e repubblicano-mazziniane non solo non esclude la religiosità, ma ripropone il problema della coniugazione di una religione civile come momento necessario per il riscatto di una società ...

Il crocevia di tutte le riflessioni di Capitini e Calogero – questo mi pare emerga molto chiaramente anche ad una prima lettura del loro vasto carteggio, che copre un periodo di oltre un trentennio (1936-68) – è e rimane sempre la società. La gente, la gente dal basso.

Ecco perché, nel mentre discutono della situazione storico-politica italiana e anche internazionale, i due si concentrano spesso sulle ricadute sociali, economiche, culturali reali e possibili. La loro attenzione è sempre rivolta alla società concreta e tale elemento spiega anche le sottili, amare ironie cui i due a

volte ricorrono nel denunciare i mali del sistema accademico nostrano, che facilmente si perde dietro a questioni di potere e troppo spesso si dimentica delle esigenze e delle urgenze educativo-formative.

Filo rosso di tutto ciò è proprio il liberalsocialismo: un liberalsocialismo, credo, fresco e potente allo stesso tempo perché elaborato e condiviso, sperimentato, applicato.

A margine, ma neanche troppo a margine, troviamo poi tutta una serie di dialoghi intessuti con altri intellettuali del calibro di Binni, Enriquez Agnoletti, Bobbio (ma troppo spazio ci vorrebbe per elencare già solo i più significativi!) e con esponenti del Partito d'Azione come pure con quelli dei partiti Socialista, Comunista, Repubblicano... Mazzini, specialmente per Capitini, rimane così un faro che lo guida fino a Gandhi: basti pensare al rapporto mezzi/fini e al fatto che i secondi sono nobili solo se nobili lo sono anche i primi.

Il carteggio appare come una sorta di testamento spirituale. Non le chiedo un confronto col vuoto morale che ci circonda, quanto piuttosto un giudizio sulla "fruibilità", oggi, di questo messaggio.

Testamento spirituale, sì, ma direi anche politico-culturale. Perché i due amici, intellettuali-testimoni, attraverso il loro intenso carteggio ci lasciano una preziosa eredità che siamo chiamati a non sperperare. Un'eredità che mantiene un fondo politico nel senso greco del termine (l'uomo animale sociale, l'agorà ...) e che si struttura per via culturale.

Tradotto in breve, credo si tratti di un vivo invito-provocazione alla partecipazione, alla condivisione delle risorse più autentiche del vivere la Comunità, appunto dal basso e senza creare steccati sociali. Capitini e Calogero, soprattutto in questo, mi sembra possano essere considerati due vivacissimi maestri del nostro tempo. (red)

RITROVARE I GIUSTI



Emanuele Pacifici cerca i Giusti, persone che negli anni della guerra hanno aiutato gli ebrei a sfuggire ai loro cacciatori.

Perché non dimentica che lui e il fratellino, mentre i genitori, il padre Riccardo, rabbino a Genova, la madre, venivano deportati e uccisi in Germania, erano ospitati e nascosti in un convento di suore.

Ma il libro non è solo una vicenda personale, né il resoconto di una ricerca. È soprattutto, la storia di un rapporto di amicizia e di fratellanza, tra due coniugi (gli autori) e questo loro lontano parente. (A. P.)

Ugo e Silvia Pacifici Noja,
Il Cacciatore di Giusti,
Effatà Editrice, Cantalupa (Torino)
2010, p. 190, Euro 13.

TEATRO DELLE ALBE

L'AVARO DI MOLIÈRE



Ermanna Montanari (al centro) recita *L'avarò Di Molière*

In questa splendida riproposizione dell'opera di Molière da parte del Teatro delle Albe (andato in scena al teatro Rasi di Ravenna) spiccano alcune novità. Intanto Arpagone è interpretato, con la maestria e la bravura sempre sorprendente, eppure ormai saldamente "confermata" nel tempo, di Ermanna Montanari. Una declinazione al femminile, dunque. L'avarò diventa simbolo e metafora tout court dell'avarizia. Nella versione, derivata dalla traduzione di Cesare Garboli, questo termine non va quindi inteso, semplicemente, come "tirchieria", ovvero come una sorta di eccesso personale, riconducibile a un individuo bislacco o grottesco. L'avarizia che scaturisce dalla voce suadente, ricercata e impeccabilmente "ri-costruita" di Ermanna Montanari è, piuttosto, il cinismo diffuso che s'ammanta di indifferenza e diventa specchio di un mondo in dissolvimento, dove le libertà personali si confondono con i valori sociali, le istanze di giustizia, la voglia, sempre più flebile, di eguaglianza.

Il confine sottile che separa libertà e licenza; prevaricazione e azione (legittima) è sfumato fino ad annullarsi in uno scenario svuotato. Non a caso la rappresentazione inizia con lo "svuotamento" del palcoscenico: via

tavoli, sedie, monitor. Restano solo i drappi scuri di contorno. Ma in questo mondo privo di regole, senza più alcun segno e senso di sociale, fatalmente, i deboli soccombono, i soprusi sono in agguato, le rivendicazioni si infrangono contro una giustizia che odora di burla, serve i potenti e si realizza in un lieto fine comunque "garantito" dalla "generosa" concessione di un potente dall'animo gentile. Non risulta però affatto lenito il clima di irrimediabile abiezione che aleggia anche fra i personaggi più umili.

Sotto la magistrale, corale, "globale" regia di Marco Martinelli, si muovono con sincronia e bravura indiscussa gli attori-personaggi che meriterebbero tutti, singolarmente, una speciale menzione per la loro capacità di sollecitare emozioni e farci riflettere. Per quel ruotare attorno all'Avarizia, attratti, come calamite, sotto l'incalzare delle necessità, ripiegati nei loro (che sono poi i nostri) singoli bisogni ed egoismi: goffi, condizionati dal ritmo di eventi e accadimenti contro cui nulla si può; strappando al massimo un amaro sorriso, nei momenti in cui la bizzarria conclamata nell'eccesso, suscita, immancabilmente, l'ilarità. (S.M.)



150° SPEDIZIONE DEI MILLE
CAPANNO GARIBALDI
ANNULLO POSTALE
SPECIALE

Mercoledì 2 giugno, festa nazionale, è anche il giorno della tradizionale manifestazione presso il Capanno Garibaldi per ricordare il 128° anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi. Quest'anno la manifestazione al Capanno Garibaldi riveste una particolare importanza. Alle ore 10 il discorso commemorativo sarà tenuto dalla prof.ssa Annita Garibaldi Jallet, figlia di Sante Garibaldi, combattente nel 1914 nelle Argonne, nipote di Ricciotti e quindi pronipote del Generale Garibaldi. Per tutta la mattinata sarà presente il Servizio Filatelico delle Poste Italiane per apporre l'annullo postale speciale ideato per la "Spedizione dei Mille" e ricordare la straordinaria vicenda dei 1089 garibaldini che il 5 maggio 1860 partirono da Quarto su due vapori della Società Rubattino (il "Piemonte" con Garibaldi e il "Lombardo" con Bixio).

Il bollo speciale vuole ricordare l'episodio di Calatafimi e riporta l'immagine di Garibaldi e Bixio in quel momento cruciale. Sempre a cura della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi sono state stampate quattro cartoline sulle quali applicare i quattro francobolli emessi appositamente dalle Poste Italiane per la spedizione dei Mille. (red)